

Il libro di Elio Bartolini («La linea dell'arciduca», Rusconi Editore, Milano, 1980) può suggerire alcune utili riflessioni sul Friuli. Il romanzo è la storia di una linea che corre nel bel mezzo del territorio friulano, tracciata idealmente dall'arciduca Carlo d'Asburgo a difesa del suo esercito attaccato sul Tagliamento da Napoleone.

Su quella linea le truppe dell'arciduca non marceranno mai, anzi alle loro spalle giungeranno le milizie francesi provenienti dal Bellunese, mentre Napoleone, sfondando al centro dello schieramento imperiale, troverà la strada aperta fino a Palmanova, da dove scaccerà le milizie dalmate, talmente inadatte a combattere da non essere nemmeno degne di riempire le galere. Su quella linea tracciata su una carta ed immaginata dall'arciduca, tenteranno di costruire una linea ferroviaria. Il succedersi dei regimi, e dei loro ingegneri, sarà però vano: nessuno riusci-

La borghesia friulana in mezzo al guado

rà a passare su quella linea ferroviaria, ed il Tagliamento sarà varcato da moderne autostrade ma non dalle rotaie.

Bartolini scrive in un modo molto complesso e raffinato, tanto che le immagini assumono lo stesso rilievo dell'intreccio dei personaggi. Dal laboriosissimo impianto scenico nascono innumerevoli simboli e proprio il piacere della creazione simbolica pare talvolta prendere la mano all'autore. Non solo Bartolini è ammaliato dalle immagini (e dalla propria capacità di trasformarle in parole); egli, guardando al Friuli, alla sua storia ed al suo presente, crede che la vita non sia altro che l'immagine che ognuno di noi ha di essa.

In queste terre, pare affer-

mi Bartolini, la storia non ha che protagonisti stranieri, ed ai friulani lascia solo gli aspetti più quotidiani della vita che, pare di capire, sono forse i più veri. La nostalgia mista a benevolenza con cui Bartolini guarda a questa vita quotidiana è evidenziata da un certo distacco.

Questo è il punto di fondo, centrale nel romanzo: gli intellettuali friulani sono simbolicamente fermi in mezzo al guado del Tagliamento, a fianco di una ferrovia che si ostina a trovare in quel fiume un ostacolo insormontabile. «La linea dell'arciduca» è un'incomparabile descrizione del senso di impotenza proprio di chi, in Friuli, riesce a percepire la subalterità delle masse popolari rispetto agli eventi degli ulti-

mi secoli ed a quelli attuali, e nel contempo non trova risposte adeguate per riuscire a trasformare le idee in fatti. Gli intellettuali della borghesia friulana trovano in questo libro la loro espressione in questo momento più alta. La crisi che li investe, l'identità che non riescono a ritrovare si impone all'attenzione delle forze di sinistra in Friuli. C'è soprattutto da chiedersi quali ostacoli si siano frapposti e quali si frappongano da parte di certi gruppi intellettuali dei processi che hanno portato in questi anni e principalmente dalla Resistenza in poi, decine di migliaia di lavoratori, di giovani e di donne in Friuli ad essere protagonisti di grandi lotte popolari.

Occorre forse far intendere più nitidamente un intero progetto per la regione, che partendo da quanto fino ad ora si è costruito proponga alle masse popolari la costruzione di un Friuli diverso.

Giovanni Zanolin

l'Unità 30 aprile 1980
pop. Friuli - Venezia Giulia